

Dal 21 al 29 novembre Ostia Antica ricorda la bonifica dei braccianti ravennati

Il litorale incontra la sua storia

Il 25 novembre 1884 oltre quattrocento braccianti, uomini e donne, arrivarono sul Litorale Romano stabilendosi ad Ostia e a Fiumicino per iniziare la grande bonifica idraulica del Litorale Romano, da Ostia e Fiumicino a Isola Sacra, Campo Salino e Maccarese. Occorreva prosciugare gli stagni e le paludi costiere, iniziando così una pluriennale lotta contro la malaria perniciosissima che affliggeva quelle zone. Si tratta della prima grande bonifica decretata per legge nel 1978 dallo Stato Italiano per liberare la campagna romana e la stessa città di Roma, da pochi anni capitale d'Italia, dalla malaria che giungeva a infestare anche le aree centrali della città.

L'epica impresa fu compiuta da operai braccianti

ravennati che avevano costituito nel 1883 la prima cooperativa bracciantile del mondo con la quale erano stati presi i lavori posti in appalto dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Mentre il bacino ostiense cominciò ad essere prosciugato già dal 1889, l'area sulla destra del Tevere necessitò di un prolungamento dei lavori, che saranno poi completati nei primi decenni del secolo successivo con l'immigrazione di genti provenienti dal Veneto, dal ferrarese e da altre parti d'Italia.

Da sabato 21 a domenica 29 novembre la CRT, Cooperativa Ricerca sul Territorio, nell'anniversario della bonifica, organizza l'annuale edizione della manifestazione "Il litorale incontra la sua storia", insieme all'as-

serato alle Attività produttive al Lavoro e al Litorale del comune di Roma.

Il programma si svolgerà a Ostia Antica e dintorni attraverso una serie di eventi teatrali, musicali, cinematografici e didattici e la consueta celebrazione ufficiale alla presenza di rappresentanti degli enti pubblici di Roma e di Ravenna e della Cooperazione Ravennate.

Per l'occasione saranno editi su disco video due film documentari diretti da Paolo Isaja e Maria Pia Melandri: "La nuova madre" (1993, Premio Internazionale di Studi Etnoantropologici Pitagorici - Salomone Marino) e "Riscrivendo la storia nel tempo libero" (1989).

Annalisa Venditti

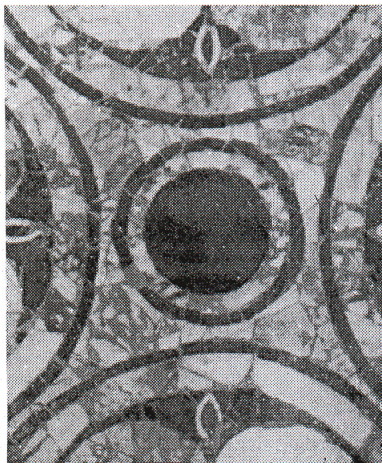


Continua a rivelare sorprese il sottosuolo di Palazzo Valentini, un'area archeologica di oltre 1.800 metri quadrati in gran parte rimasta nascosta fino al 2004, quando durante i lavori di ristrutturazione del palazzo sono state rinvenute sculture, lussuose residenze con pavimenti rivestiti da un mosaico di 500 mila tessere policrome di pietre provenienti da ogni parte dell'Impero, appartenenti a un periodo compreso tra il II e il IV secolo d.C.

Il complesso si trova nel cuore della Roma imperiale, di fronte ai Fori Imperiali e a pochi metri dalla Colonna Traiana. Sembra che testimonierebbe l'esistenza di una sorta di City del Senato romano, un quartiere esclusivo di cui sono state individuate due domus, che per la ricchezza degli apparati decorativi dovevano appartenere a esponenti delle classi sociali più elevate: senatori e altri dignitari che avevano bisogno di un'abitazione di rappresentanza;

Ci sono poi le "Piccole Terme di Traiano", una vera e propria area termale con vasche per acqua calda e fredda e percorsi climatici come in una sauna, con un apparato di riscaldamento dell'acqua, con suspensurae e tubuli fictiles lungo le pareti.

Le prime indagini archeologiche, effettuate tra il 2005 e il 2007, hanno portato alla luce un alveare di terme, sale, cisterne, porticati, su cui diverse generazioni hanno lavorato allargando, riducendo, strappando marmi, riadattando, abbattendo, bruciando, in qualche caso seppellendo sotto una montagna di detriti.



Tornano alla luce ambienti termali e pavimenti in marmi policromi

Le nuove scoperte sotto Palazzo Valentini

Dalla parte di vicolo di S. Bernardo sono stati rinvenuti, invece, due grossi setti murari, ortogonali tra loro, relativi a un imponente palazzo pubblico alto fino a tre piani. L'edificio potrebbe essere il misterioso "Tempio del Divo Traiano", citato dalle fonti. In alcune sale sono stati trovati degli invasi rotondi, come dei grandi catini di pietra. Tra le sale erano dei pozzi pieni di detriti con anfore, piatti, stoviglie

databili dall'epoca romana, al Rinascimento e all'Ottocento: quasi due millenni di interventi con ville, piscine, terme, palazzi pubblici, abitato ininterrottamente dall'antichità ai giorni nostri, con un'unica importante cesura, in età tardo romana, dovuta a uno spaventoso incendio. La seconda fase delle indagini archeologiche, partita a marzo 2009, ha portato alla luce nuovi ambienti nell'area ter-

male, tra cui un grande frigidarium coperto probabilmente da una volta a botte, con un'ampia vasca per l'acqua fredda. Verso nord una estesa operazione di pulizia, consolidamento e restauro, ha permesso di comprendere meglio il collegamento tra il settore riscaldato e quello freddo delle terme.

Le ricerche hanno provato l'esistenza di nuovo ambiente collegato al frigidarium, la cui

destinazione è ancora oggetto di indagine. Il pavimento di questo ambiente è caratterizzato da una tessitura molto più lussuosa rispetto agli altri, costituito da marmi pregiati, quali il porfido, il serpentino, il giallo antico e l'africano. In corrispondenza di questo ambiente vi è un piano superiore costituito da uno splendido ed elaborato pavimento in opus sectile di circa 40 metri quadri, caratterizzato da una

tessitura molto complessa e raffinata rispetto al piano inferiore e costituito per lo più da marmi pregiati come quelli del piano inferiore. I motivi decorativi delle mattonelle che ricoprono il pavimento mostrano grandi quadrifogli con foglie composte da mandorle in giallo antico su un fondo verde in serpentino e, tra le foglie, spuntano coppie di quadrati opposti a coppie di cerchi inscritti in cerchi maggiori.

I motivi della decorazione non si ritrovano altrove e presentano una similitudine solo con le domus più antiche di Ostia, come quella di "Amore e Psiche" del IV secolo. I ritrovamenti si collegano in un unico contesto abitativo con le strutture già rinvenute lungo via di Sant'Eufemia, caratterizzate dalla presenza di un'aula absidata e di una scala di notevoli dimensioni che permetteva il passaggio dal pianterreno al primo piano della domus, entrambe completamente rivestite di marmi policromi.

Per valorizzare questi straordinari ritrovamenti, è stato realizzato un museo multimediale, primo e unico in Italia, capace di ricreare le atmosfere magiche della Roma di Adriano.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti www.specchiogromano.it

Alla scoperta delle terre del mito

Un libro di Giuseppe Conte accompagna i lettori in un viaggio dello spirito

"Il mito non era per me qualcosa di passato, cui dedicarsi con criteri archeologici; piuttosto, una forza eternamente presente, vivente", spiega Giuseppe Conte nel suo volume "Le terre del mito", da pochi giorni in libreria: una sorta di viaggio spirituale "per conoscere la vastità del mondo, per inseguire dei fantasmi, per conseguire mete, per compiere un dovere, per liberarmi da un ricordo, per sfuggire a un'angoscia". Non si tratta del solito repertorio di antiche favole, ma di una appassio-

nante narrazione dal respiro molto ampio in grado di accostare alla tradizione greco-romana quella germanica e quella celtica, per poi spingersi oltre i confini dell'Occidente, fino alle tradizioni indistiche o ai miti pellerossa del New Mexico. Non è un libro pensato a tavolino, quello di Conte, che si è recato personalmente in ognuno dei paesi di cui narra le saghe, per trarre dalla terra che le ha originate linfa vitale con cui nutrire il suo racconto. Così l'Autore è andato a Cipro sulle tracce di Afrodite, dove

una tradizione vuole che sia approdata la dea nata dalla spuma del mare, colei che "presiede all'amore e alla bellezza", di cui Conte ha sempre sentito dentro di sé "la voce" - ma è un respiro, un brivido come di una corolla che si apre, di una brezza di primavera, di raggi di luce tra gli alberi".

Nella terra del Nilo gli antichi dei egizi gli si svelano nella loro grandezza e nei loro indissolubili rapporti con la terra, il cielo, le forze naturali, il bene e il male.

L'Irlanda gli parla della mitologia celtica, in cui naturale e soprannaturale si toccano, compenetrandosi: "era sorprendente per me - scrive - trovarvi uno sguardo così aderente, pieno, amoroso, sulla vita del mare e dei boschi, degli animali e degli alberi, e scoprire che attraverso gli esseri divini l'io dell'uomo irlandese manifestava la propria esigenza di identificazione con le energie del vento, del vento, del sole, delle stagioni".

Cinzia Dal Maso

